

Popolo di Roma

20. 3. 28

Alfredo Casella all'Augusteo

Non capita tutti i giorni all'Augusteo un programma con cinque numeri e quattro « novità », per giunta italiane. Per sorprese di questo genere, liete e feconde d'insegnamenti, ci vuole Alfredo Casella che è indubbiamente il nostro musicista più coraggioso e battagliero: come compositore, come direttore-propagandista e forse anche come cittadino (non s'è avventurato in un viaggio nella Russia sovietica il temerario?). Certo egli è l'artista tipico del tempo in cui viviamo: dinamico, curioso, eclettico, colto, sportivo, attivissimo, multiforme e... ben vestito (è passata l'epoca delle cravatte e delle zazzere al vento). Tuttavia parimente non si può dire che la sua musica rifletta il nostro tempo come uno specchio. Non l'alimenta un dramma vero e proprio, e anzi, forse per naturale tendenza ottimistica dell'autore, pare che essa rifugga dal ritrarre il mondo qual'è effettivamente. In forza di tale tendenza, che s'è chiamata antiromantica, gli aspetti drammatici e passionali della vita appaiono stemperati in una musica apparentemente arida, fredda e indifferente che s'è chiamata neo-classica o oggettivista o come meglio credete.

Se non da altro, però, la musica di Casella — ci riferiamo, beninteso, alla sua ultima « maniera » — è concitata dalla lotta per la restaurazione degli antichi valori musicali italiani; restaurazione che, al dire di Casella stesso, costituirebbe il suo sogno di vent'anni.

Questa lotta nella quale gli odierni molteplici e complessi mezzi d'espressione cercano d'impadronirsi degli atteggiamenti propri ai nostri autori settecenteschi, o per lo meno delle forme in cui questi s'espressero; questa lotta, diciamo, è dato avvertire anche nella *Partita* per pianoforte e orchestra eseguita domenica all'Augusteo. I risultati sono: una innegabile solidità di costruzione, una chiarezza espositiva quasi mai compromessa dalla ricca dialettica degli sviluppi contrappuntistici, una grande varietà e specialmente una notevole vita ritmica. Gli episodi prevalentemente melodici, cioè semplici, fluidi, lineari, non mancano, e checchè ne pensi l'antiromantico e... incombustibile Casella, sono i migliori. Naturalmente, poichè non sempre il capriccioso e scapigliato linguaggio armonico e strumentale moderno riesce aderente alle immagini serene e limpide ch'esso vorrebbe colorire, di quando in quando la composizione appare squilibrata ed oscillante. Il sogno di Casella è pertanto realizzato solo in parte, e, almeno per ora, la restaurazione dei valori musicali nazionali ci sembra solamente formale.

La *Cimariosiana*, « suite » di frammenti sinfonici tratta da G. Francesco Malipiero da musiche per pianoforte di Cimarosa, è un felice e rispettosissimo accostamento della sensibilità strumentale del Malipiero alla melodia del grande operista napoletano. Il lavoro è finissimo, la bravura dello strumentatore è evidente, ma più evidente è il buon gusto che la sorregge.

Le medesime osservazioni più o meno si possono fare per la *Rossiniana* di Ottorino Respighi, « suite » analoga alla precedente nella quale però, attraverso le trasformazioni che vi subiscono i motivi non è così facile ritrovare il volto di Rossini.

Casella ha voluto offrire al giudizio del pubblico anche una « novità » di... Giuseppe Verdi e precisamente le danze dell'*Otello*, scritte appositamente per la edizione parigina di quest'opera. Esse sono alquanto vicine per ritmo e colore a quelle dell'*Aida* e comunque non a queste inferiori. Alle quattro « prime esecuzioni » fece seguito la « suite » sinfonica *La giara* tratta dall'azione mimica omonima che sarà rappresentata quanto prima al Teatro Reale dell'Opera.

L'uditorio gradì molto l'interessantissimo programma e ne applaudì ogni numero, decretando il successo alla *Partita* alla quale collaborò la pianista Emma Lübbecke-Job. Il tenore Alfredo Sernicoli prese parte assai efficacemente alla *Giara*.

Quanto a Casella direttore non si creda che egli sia così impassibile sul podio come lo è... fuori servizio. Certo, di vederlo sorridere cristianamente ormai abbiamo però ogni speranza. E' un fatto però che pur senza troppo sbottonarsi e sbilanciarsi, l'orchestra la tiene in pugno egregiamente e riesce a infonderle un'animazione sempre adeguata alla musica che interpreta. Il che valse domenica ad accrescergli le simpatie dei suoi numerosissimi ammiratori fra i quali, modestamente, eravamo anche noi.

* * *

Il decimo concerto popolare di musica da camera dedicato interamente a composizioni di Franz Schubert, ha dato modo al numeroso uditorio intervenutovi di apprezzare ancora una volta la diligenza con la quale i componenti del Quintetto Cristiano fanno sfruttare le loro particolari qualità senza nuocere all'equilibrio e all'armonia dell'insieme. Questo complesso strumentale, perciò, ottimamente inquadrato, è bene all'altezza del compito che è stato chiamato ad assolvere, e le sue esecuzioni possono riuscire assai giovevoli alla maggiore conoscenza di quel vastissimo campo che abbraccia la produzione musicale da camera. Occorre però che la compilazione dei programmi sia improntata a criteri più comprensivi delle esigenze culturali di tali concerti, e che l'interesse del pubblico non sia attenuato dall'inclusione nei programmi stessi di musiche, come quelle di ieri sera, così poco significative.

Gli aspetti più vivi dell'arte schubertiana non possono dirsi rivelati, infatti, dal *Trio in si bemolle maggiore* per pianoforte violino e violoncello, e del *Quintetto in la maggiore* per pianoforte, violino, viola, violoncello e contrabbasso, lavori nei quali lo sfruttamento strumentale del *lieder* assume le forme meno peregrine e suggestive. A celebrazione del primo centenario della morte del fecondissimo musicista tedesco, non potevano scegliersi pagine meno scialbe?

Di *lieder* veri e propri ce ne offrì un gruppo di cinque la nota cantatrice Alba Anzellotti la cui bella voce accompagnata da uno spiccato senso del genere interpretato, riuscì gradevolissima all'uditorio, e le procurò cordiali applausi e la richiesta di due *bis* ch'ella cortesemente concesse.

Anche le musiche di Schubert ebbero accoglienze favorevoli e ne furono applauditi gli esecutori Giuseppe Cristiani, Remy Principe, Luigi Chiarappa, Giuseppe Matteucci e Ugo Vassura.

l. e.